

per attestato di Suetonio non si videro mai in tutto l'Imperio Romano i Governatori e i Magistrati sì modesti e giusti, come sotto di lui. E perchè questi dopo la sua morte lasciarono la briglia alla loro malnata avidità di far danaro, furono poi per la maggior parte condannati e puniti. Come Censore perpetuo fece ancora alcune belle provvisioni. Volle ne' Teatri, distinti dalla Plebe i Sedili de' Cavalieri. Abolì le Pasquinate, e i Libelli famosi, pubblicati contro l'onore de' Nobili dell' uno e dell' altro sesso, gastigandone gli Autori, se venivano a scoprirsi. Cacciò dal Senato *Cecilio Rufino* Questore, perchè si dilettaua di far il buffone e il ballerino. Alle pubbliche Meretrici vietò l'uso della Lettiga, e il poter conseguire eredità e legati. Levò dal ruolo de' Giudici un Cavaliere Romano, perchè dopo avere accusata d'adulterio e ripudiata la Moglie, l'avea dipoi ripigliata. Secondo la Legge Statina condannò alcuni de' Senatori e Cavalieri per la loro impudicizia. Nè il Padre, nè il Fratello di lui aveano presa cura degli adulterj delle Vergini Vestali, le quali, come ognun sa, venivano obbligate a conservare la virginità. Rigorosamente volle egli, siccome Pontefice Massimo, che si eseguisse contra di loro la pena capitale, prescritta dalle Leggi; nè risparmiò i dovuti gastighi o d'esilio o di morte a i complici de i lor falli. Parve (a) parimente ne' principj del suo governo, ch'egli abborrì il levar la vita a gli uomini, nè fosse punto avido della roba altrui. Anzi inclinava egli molto alla liberalità, e ne diede de i gran saggi verso tutti i suoi Cortigiani, parenti ed amici, loro poscia severamente incaricando di guardarli da ogni sordida azione per far danaro. Le eredità a lui lasciate da chi avea Figliuoli, le ricusò. Molte terre decadute al Fisco restituì a i Padroni d'esse. Decretò l'esilio a quegli accusatori, che non provavano le lor denunzie ed accuse. Molto più aspramente trattò coloro, che intentavano processi calunniosi di contrabbandi in favore del Fisco; imperocchè egli dicea: *Chi non gastiga i falsi accusatori, anima essi ed altri a questo iniquo mestiere.* Non fu minore la sua magnificenza nel rifare il Campidoglio: che fu mirabil cosa, perchè secondo la testimonianza di Plutarco (b) nelle sole dorature egli v'impiegò dodici mila talenti: il che era un nulla rispetto alle spese fatte nell'adornare il proprio Palazzo. Rifabbricò eziandio varj Templi bruciati sotto Tito Augusto, mettendovi il suo nome, e non già quello de' primieri Autori. Fece di pianta il Tempio della Famiglia Flavia, lo Stadio per gli Atleti, l'Odeo per le gare de' Musici, e la Nau-

(a) Sueton.
in Demitiano
cap. 9.

(b) Plutarco.
in Vita Popli.